

Un canone di 200 franchi Ecco la «No Billag 2»

SERVIZIO PUBBLICO / L'importo versato dalle economie domestiche andrebbe abbassato e quello pagato dalle aziende dovrebbe essere abolito del tutto: è quanto chiede una nuova iniziativa proposta dagli oppositori della SSR – Le emittenti private riceverebbero almeno l'attuale quota

BERNA

Viene già chiamata «No Billag 2»: a quattro anni dall'iniziativa che chiedeva l'abolizione del canone radio-tv (affossata il 4 marzo 2018 con il 71,6% dei contrari), un comitato borghese che riunisce principalmente rappresentanti dell'UDC, dei giovani liberali, e delle piccole e medie aziende riparte all'attacco, con una nuova iniziativa popolare che chiede di abbassare il canone da 335 a 200 franchi all'anno. L'iniziativa «200 franchi bastano» si prefigge di sgravare i giovani, sempre meno interessati a informarsi sui canali classici, e le economie domestiche costituite da single, ma anche di esentare le aziende dal pagamento di questa «tassa superflua», come la definiscono i promotori. La ripartizione dei proventi del canone alle emittenti radio e tv private rimarrebbe invece «almeno come quella di oggi». Così come la perequazione finanziaria tra le regioni linguistiche.

Il canone obbligatorio pagato dalle economie domestiche e dalle aziende alla Società svizzera di radiotelevisione (SSR), indipendente dal possesso di apparecchi di ricezione, non rispecchia il consumo dei media in Svizzera, affermano gli iniziativaisti. Il canone di 335 franchi all'anno per economia domestica è «il più caro al mondo», ha affermato davanti ai media a Berna il presidente dell'UDC Marco Chiesa. «Le attività della SSR devono essere riportate al mandato principale del servizio pubblico di base», ha aggiunto il consigliere agli Stati ticinese, secondo cui l'offerta in favore delle minoranze linguistiche non è in pericolo. Visto che la concorrenza è maggiore nella Svizzera te-

desca, «sarà in particolare la SRF di lingua tedesca a dover essere ridimensionata». Secondo il consigliere nazionale Gregor Rutz (UDC/ZH) - che aveva annunciato il lancio dell'iniziativa il 13 febbraio, dopo la bocciatura del pacchetto di aiuti ai media - la SSR entra in mercati che non le spettano e gestisce stazioni radio in concorrenza diretta con i privati, produce programmi al di fuori del servizio pubblico e amplia costantemente la sua offerta online. «I siti della SSR - ha detto Rutz - sono eccellenti, ma non devono essere finanziati con il canone», perché è proprio qui che l'ente radiotelevisivo pubblico esercita la principale concorrenza sulle emittenti private. Il consigliere nazionale ha citato anche altri esempi che per lui vanno al di là del mandato della SSR, come Radio Swiss Pop, che manda in onda musica senza interruzioni. Anche i programmi esclusivamente online andrebbero tolti dal programma. Rutz ritiene pertanto necessario ridiscutere il mandato sul servizio di base della SSR. Il no popolare del 13 febbraio, ha detto, è stato un chiaro segnale in tal senso. Oggi, ha ricordato Hans-Ulrich Bigler, direttore dell'Unione svizzera delle arti e mestieri, le aziende devono pagare il cano-

ne in base al fatturato e indipendentemente dal fatto che utilizzino i servizi della SSR o meno. Nel 2020 hanno versato 185 milioni di franchi. Per Bigler, si tratta di una doppia tassazione che contraddice i principi del diritto fiscale, visto che gli imprenditori pagano già il canone come privati.

«Non si raggiungono i giovani»
«I giovani pagano per un'offer-

ta che non usano e non conoscono», ha dichiarato dal canto suo il presidente dei giovani liberali-radicali Matthias Müller. «Nonostante i milioni spesi la SSR non raggiunge questo pubblico nemmeno con le sue offerte online». Applicando l'iniziativa, calcolano i promotori, per la SSR le entrate annuali si dimezzerebbero: dagli attuali 1,3 miliardi di franchi si passerebbe a 611,5 milioni. La quota a favore delle emittenti private resterebbe la stessa di oggi: circa 80 milioni. Il comitato ha presentato il testo d'iniziativa alla Cancelleria federale. La raccolta delle firme dovrebbe iniziare fra 6-8 settimane, stimano i promotori. **GVN**

La reazione

«Saremmo a rischio di centralizzazione»

«Addio all'attuale modello»

L'iniziativa è «un nuovo attacco al servizio pubblico che giunge a quattro anni dal rifiuto dell'iniziativa 'No Billag'», bocciata con il 72% di voti contrari. «Allora la popolazione aveva confermato la volontà di mantenere un servizio pubblico forte», scrive la SSR in una nota. Se accettata, l'iniziativa popolare comporterebbe una forte riduzione del budget della SSR. Con la quale - si legge nella nota - la SSR non potrebbe più sostenere il suo attuale modello decentralizzato. «La conseguenza sarebbe una vasta centralizzazione, probabilmente in un unico sito di produzione, a scapito soprattutto della copertura regionale, delle minoranze linguistiche e di tutte le regioni del nostro Paese».